

Chiesa Domestica. Benvenuti, grazie di essere qua. Rispetto ai primi incontri un pò oceanici, siamo un gruppo ristretto, però si è allargata la provenienza geografica, quindi questo è un bel segno. E del resto il numero non è mai stato una grande preoccupazione per noi, quanto piuttosto quello di fare qualcosa di valido, perché quando c'è qualcosa di valido torna a vantaggio anche di tanti, speriamo.\_

Vescovo Paolo Bizzeti: Iniziamo con la recita della preghiera *Vieni Spirito creatore. Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima. Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, uscita in noi la parola. Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.*

Battesimo e chiesa domestica. Perché ho sentito l'esigenza di proporre questo tema? Perché si inserisce nel tornare alle cose essenziali, come ci impone la realtà in cui siamo; siamo infatti in un tempo in cui non ci possiamo permettere tanti soprammobili, tante cose accessorie. Il Papa sta dicendo da anni che bisogna tornare ad un cristianesimo da vivere - e anche da proporre - che si basi sull'essenziale, perché lo abbiamo perso. Siamo rimasti soffocati da una tradizione bellissima, buonissima, che è come quelle chiese nate romaniche, poi è arrivato il gotico e ci hanno aggiunto elementi, poi è arrivato il Rinascimento e ci hanno aggiunto altri elementi, poi il barocco ha aggiunto delle cose ... per cui noi ci troviamo in chiese che hanno 1000 cose bellissime, ma non si capisce più qual è l'essenziale. l'originale. Dobbiamo perciò fare un lavoro di destrutturazione, per ritornare appunto all'essenziale. L'essenziale è sicuramente il battesimo, bisogna ripartire dal battesimo.

Nella prima parte, situo la riflessione sul battesimo nel nostro contesto; nella seconda affronto il tema specifico del battesimo e la chiesa domestica. Ho pensato che è necessario e utile che noi riflettiamo su qual è il contesto nel quale ci situiamo, perché la parola di Dio e la nostra fede vanno sempre declinate con la situazione storica, concreta. Noi non abbiamo una religione fatta di verità astratte ma, come ci insegna la Bibbia, in certi momenti ci vengono rivolte parole dure, in altri parole di speranza, in altri di condanna, in altri ancora di salvezza. Come mai questo? Perché la Parola incontra un popolo nella sua situazione concreta, storica. Per questo dobbiamo partire dal capire qual è il contesto nel quale viviamo. Andando molto in profondità possiamo usare una riflessione che fa Martin Buber, nel libro *I racconti dei hassidim* dove lui dice: *l'esilio vero di Israele in Egitto fu che gli ebrei avevano imparato a sopportarlo.* Perché questa riflessione è interessante? Perché noi tante volte pensiamo che il problema siano le circostanze esteriori negative nelle quali siamo immersi, mentre il vero problema è che non ci accorgiamo che ci siamo abituati ad esse. A parole noi diciamo che siamo in un mondo che perde dei valori, che corre il rischio di guerre globalizzate, che il pianeta che va in fumo ecc. ecc., però in realtà noi ci siamo piuttosto assuefatti. E in effetti, se uno va a guardare il testo biblico scopre che per 430 anni i nostri Padri e Madri sono stati in Egitto e che soltanto alla fine di questo lunghissimo periodo hanno cominciato a gridare a Dio. Allora è proprio vero: l'esilio vero è quando ci si assuefà a un regime faraonico.

Nella relazione Dio-uomo, il vero problema non è che la gente non crede in Dio, che ormai è indifferente nei confronti di Dio. Negli anni 60 si diceva *Dio è morto*, ma così si parlava di Dio. L'ateismo marxista negava Dio e quindi Dio era ancora argomento di discussione! Nell'epoca dell'Illuminismo si pensava che non si aveva più bisogno di Dio perché c'erano le scienze, c'era la ragione, quindi non c'era bisogno di tirare in ballo Dio per spiegare tante cose; bisognava studiarle, approfondirle: la scienza e la ragione le spiegano. Anche in quel caso, a suo modo, c'era una presenza di Dio per negarlo, per dire che non ne abbiamo bisogno. Con il crollo delle ideologie, delle illusioni, dell'illuminismo scientifico, in questo tempo che viene definito postmoderno, il punto problematico consiste nel non aver più bisogno nemmeno di citare Dio. In effetti sembra mancare la nostalgia di qualcosa che abbia il sapore dell'assoluto: *absolutus*, cioè sciolto dai legami, in questo caso dai legami contingenti del tempo, qualcosa che permane, che sia sufficientemente solido da dire che c'era ieri, c'è oggi, c'è domani. Viviamo in un'epoca caratterizzata dal vivere l'istante. Il problema per i cristiani, per i credenti in un Dio Creatore, non è più che alcuni dicono che veniamo dalle scimmie; il problema è che non ci domandiamo più nemmeno da

dove veniamo. Il problema non è più che abbiamo paura della guerra nucleare come c'era negli anni 60, 70: oggi non ci interroghiamo più sul futuro, non siamo più preoccupati di costruire un futuro, siamo annessi nel presente. Questo viene chiamato anche la "cultura debole", cioè una cultura che ha rinunciato a porsi delle domande di fondo. Questo avviene a livello personale, ma viene ancora di più a livello societario e anche a livello di chiesa, a favore di un individualismo che sta diventando sempre più marcato, sempre più accentuato e che produce l'incapacità di vivere insieme. Dove muoiono le grandi speranze trionfa il calcolo di bassa lega. Alle ragioni del vivere e del vivere insieme si sostituiscono la rivendicazione dell'immediatamente utile e conveniente. Per questo non ci sono più le grandi proteste di piazza. Negli anni 70, 80 c'erano le manifestazioni di piazza, quali che fossero i motivi (contro la guerra, per la giustizia sociale...). Oggi si fa fatica a ritrovarsi, a protestare insieme. Questo, nel campo della fede, si trasforma in un forte relativismo, per cui la vera minaccia del cristianesimo non sono più i nemici - un tempo si diceva: se vengono i comunisti finisce la religione - ma qualcosa di più preoccupante, ovvero il cristianesimo "fai da te": molti cristiani adattano il cristianesimo alla loro vita, alle loro esigenze, alle esigenze del loro gruppetto. C'è in circolazione qualche gruppetto più fondamentalista o libertario o che non ne vuol sapere della Chiesa, però il vero pericolo è che c'è un buon numero di persone che non mette in discussione il fatto di essere cristiano, ma non frequentano nessuna liturgia e dicono «io prego a modo mio». Questo fa sì che si crei una incapacità di vivere la dimensione di popolo di Dio. Lo si vede da come si vivono le feste. Per il Ramadan le persone di cultura islamica fanno una festa, non vanno a lavorare, prendono le ferie, eccetera: questo aggrega un popolo, dà un'identità. Per molti cristiani invece la festa, ad esempio il Natale, significa magari andare in pizzeria, a volte senza nemmeno cambiarsi d'abito. Per la festa del nuovo anno - "Nowruz" - gli iraniani lo festeggiano con i loro simboli, i loro riti. Noi invece facciamo fatica, come popolo cristiano, ad avere riti, simboli, feste in cui ci ritroviamo sostanzialmente: ecco il cristianesimo "fai da te".

Ma prima ancora che a livello religioso e cristiano, dobbiamo chiederci se l'Occidente ha delle priorità. Non sembra. Su che cosa dobbiamo agire per prima cosa? Quali sono le nostre sfide principali per una buona qualità della vita? Alcuni dicono: la salvaguardia del pianeta. Benissimo. Altri dicono: la pace. Benissimo. Altri: un'economia più umana, benissimo. Il punto è che ognuno - gruppo umano, cultura o Stato o aggregazione di Stati - sembra avere alcune priorità che non dialogano più con le altre. Da qui una forte disgregazione, una preoccupante frammentazione. E oltre il 50 % degli europei non va più a votare, segno di una profonda disillusione e sfiducia nel sistema. La maggioranza lotta e campa per poche cose, non troppo importanti.

Allarghiamo ancora il nostro sguardo. Noi siamo dentro un sistema mondiale che consente al 15% della popolazione mondiale di vivere bene, taluni perfino da nababbi e tale 15% consuma il 90% dei beni prodotti sul pianeta. La povertà è in crescita dovunque. Oggi ci sono più di 200 milioni di baraccati in Africa e crescono le baraccopoli dovunque nel mondo. Ci sono 800 milioni di persone che non hanno da mangiare. Tutto questo negli anni 60-70 costituiva un problema, costituiva una sfida. Oggi si fa fatica a dire che combattere questi squilibri terribili è un obiettivo comune. Come mai tutto questo?

Si moltiplicano le guerre locali e sembra che nessuno si ponga, tranne forse Papa Francesco e poche altre persone lungimiranti, il problema di quali siano gli assetti perché la pace sia un bene stabile, la povertà debellata, ecc.

Allora ci domandiamo: come è possibile che miliardi di persone non si ribellino a questo sistema globalizzato di ingiustizia, di divisione? Il 15% della popolazione mondiale è poco, è un numero piccolo. L'85% che fa? Come mai non si ribella?

Si possono dare varie risposte. Anzitutto, chi sta bene è armato fino ai denti. Quindi chiunque raggiunge un certo livello di benessere, la prima cosa che fa è aumentare le spese militari per difendersi e difendere dovunque i propri interessi. Lo fa la Cina, lo fa il Giappone, lo fa l'India, lo fa l'America, lo fa l'Europa, lo fa la Russia, la Turchia, cioè tutti quelli che cominciano a far parte del club di quelli che raggiungono un certo livello economico: si spendono 3000 miliardi di dollari in armi ogni anno - è la cifra del SIPRI di Stoccolma.

Seconda risposta: per ottenere quello che non abbiamo, cioè per conquistare quelle risorse di cui abbiamo bisogno - materie prime, terre rare, l'acqua – abbiamo creato un sistema economico e finanziario capace di conquistarsi i beni di cui ha bisogno.

Tiriamo le somme: dagli aspetti più laici della vita a quelli più tipicamente religiosi, di fatto la maggioranza della gente comincia a essere indifferente a questi grandi problemi umani e indifferente alla domanda su Dio. Di fronte a tutto, questo c'è chi sogna, c'è chi propone grandi visioni, grandi riforme, ma senza risultati apprezzabili.

Se noi leggiamo la Bibbia, invece, noi vediamo che il Signore, di fronte al panorama che ci offrono i capitoli dal 3 a 11 della Genesi che fotografano la situazione mondiale di allora - che è anche quella di oggi, in buona parte - promuove “**piccole fraternità di resistenza umana**”: uso questa espressione di Alex Zanotelli che mi piace.

Il Signore, quindi, non mette in campo una strategia mondiale con appelli a tutti gli uomini. Chiama alcuni, chiama dei clan, chiama un clan che poi diventano vari clan, varie tribù, che poi diventa un piccolo popolo. Dall'Antico al Nuovo Testamento, noi vediamo che il modo di agire di Dio è sempre quello. Promuovere piccole fraternità che resistano al mondo come va, piccole realtà di base dove le persone si ritrovano, ragionano, si connettono con altri e in questo modo creano un sistema di connessioni tra piccole realtà, che è una vera alternativa a questo sistema dominante che punta alla parcellizzazione, all'individualismo, alle battaglie particolari e non crede più nella possibilità di vivere insieme. La crisi della famiglia nel mondo evoluto e benestante deriva dal fatto che non si ritiene più possibile vivere insieme tutta la vita, avere un progetto di vita insieme.

Tutto questo ci introduce al nostro tema specifico: il Battesimo.

È inutile aspettarci riforme dall'alto. È inutile aspettarci documenti che a livello ecclesiale o politico o mondiale, risolvano le cose, offrano piste. Dobbiamo ripartire dal basso. Il Signore è sempre partito dal basso, con persone che avvertivano urgentemente il bisogno di un'alternativa. Alternativa alla sterilità della propria famiglia, come per Abramo e Sara; alternativa ad un sistema splendido - quello dell'Egitto dei faraoni, del delta del Nilo, ricco di mille possibilità, ma dove c'era una sottile schiavitù. Non nel senso che flagellavano la gente, come si vede nei film biblici di vecchio stampo, ma una schiavitù molto più insidiosa che moltiplicava i piccoli idoli, soffocava con il benessere e impediva di stare in relazione con gli altri e con il Dio vero.

Dunque, piccole fraternità di resistenza umana: **il battesimo è la porta di accesso** per restaurare le tre relazioni fondamentali: con Dio, con gli altri e con la terra.

Quali sono gli elementi costitutivi di questa porta di accesso che chiamiamo battesimo, che significa immersione e che dobbiamo declinare al passivo, cioè essere immersi (come vedremo dopo)? Sono tre: la **Parola, l'acqua e lo Spirito**.

**La Parola.** Quale parola? La Buona Notizia, la buona notizia che Dio è tuo amico, che le immagini di Dio che hai in mente sono false, che l'autosufficienza, il volertela cavare da solo ti porta nel baratro e che hai bisogno invece di un alleato. Questo annuncio della Parola, nell'iniziazione cristiana, negli ultimi secoli avveniva attraverso il catechismo, cioè attraverso una serie di verità che venivano annunciate, spiegate, spesso imparate a memoria. Invece l'annuncio della Parola, come ce lo insegna la Bibbia, avviene attraverso dei racconti. Un patrimonio di storie che ci sono state tramandate. Non abbiamo un libro di storia, la Bibbia non è un libro di storia nel senso nostro. Contiene anche racconti storici, brevi narrazioni storiche, ma soprattutto abbiamo una storia raccontata: i grandi racconti di Genesi 1-11, i racconti dell'epoca dei patriarchi, i racconti dell'insediamento nella terra e i racconti della schiavitù in Egitto, i racconti della liberazione, i racconti di come il popolo si è organizzato nell'insediarsi in terra di Palestina, nel darsi una struttura politica; racconti che parlano di drammi enormi, come quello della fine della indipendenza politica e religiosa, i racconti dell'esilio, i racconti del ritorno grazie al decreto di Ciro, re dei Persiani, i racconti sui vari tentativi di auto-salvezza, e infine quelli che riguardano una certa persona

di Nazareth che faceva il carpentiere, narrato come Colui che è il Salvatore, insieme a coloro che si sono messi alla sua sequela. Abbiamo dei racconti!

Anche testi molto teologici, tipo le lettere di Paolo, in realtà sono collocati dentro i racconti delle sue visite a persone che ha incontrato, con cui è nata una relazione, segnata da crisi e problemi; e allora l'Apostolo scrive una lettera e quelli rispondono, e poi ne scrive un'altra, e così via (pensiamo ai Corinzi, per es.). Ma tutto questo è dentro un grande racconto.

Anche l'Autore dell'Apocalisse, l'ultimo dei libri biblici, scrive racconti fantastici, dove si usano simboli e immagini.

Annunciare la Buona Notizia consiste dunque anzitutto nel raccontare. Poi ci sono anche preghiere, istruzioni sull'arte di vivere (= i libri sapienziali), poesie ecc.

Noi conosciamo l'arte del raccontare e la sua forza, quando per esempio si arriva a sera e nostro figlio non ha nessuna voglia di andare a dormire: allora, per pacificarlo e per aiutarlo ad abbandonarsi al sonno e alle tenebre, noi gli raccontiamo delle novelle, raccontiamo delle storie.

Noi veniamo da una cultura religiosa in cui si cercava di dare una risposta teorica, elaborando una serie di verità. Ma questo è davvero arido; è molto più feconda la via del "ti racconto una storia". Le storie, come diceva p. Francesco Rossi de Gasperis, non spiegano tutto, per esempio, non ti spiegano perché c'è il male; ma le storie hanno la capacità di aiutarti a vivere dentro situazioni negative, dandoti un senso, un significato, una direzione di vita, molto più utile che non dare una spiegazione che può soddisfare per un momento l'intelligenza, ma che poi si rivela arida.

I racconti biblici, letti nel dovuto modo, pacificano, cambiano, accendono dei desideri o spengono i falsi problemi.

Il battesimo si fonda su dei racconti. Quali racconti? Un tipico racconto battesimale è la storia di Naaman il siriano (2Re 5). Quando si tratta di un popolo, abbiamo il racconto dell'immersione nel mare Mar Rosso (Es 14-15). Quando Paolo vuole parlare del battesimo e dell'Eucarestia alla comunità di Corinto, ricorda e racconta: «*Non voglio infatti che ignoriate fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversavano il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare*». Per parlare del Battesimo si rifà quindi ai racconti dell'Esodo, all'attraversamento del Mar Rosso, del deserto, all'immersione nel mare e nella nube, in rapporto a Mosè, cioè attraverso una mediazione, un mediatore. La mediazione è un elemento fondamentale. La quintessenza della Buona Notizia è l'immersione di Gesù nella morte e il suo venirne fuori, riemergere: è il racconto di un uomo che è stato immerso nella morte, una morte che non desiderava per niente; ma lui si è lasciato immergere nella morte e, immergendosi nel dovuto modo (non ogni tipo di immersione è uguale!), ha fatto l'esperienza della risalita dalla morte, dalla fossa, dal sepolcro.

Questo racconto non è un racconto "religioso". È la storia di un uomo, di una persona che ha fatto del bene, ha detto parole belle e giuste e non è stato accolto, è stato rifiutato e abbandonato. Si è trovato di fronte alla scelta di fuggire o controbattere con le stesse armi oppure di lasciarsi immergere, andare a fondo in tutto questo, andare a fondo. Affondare. E affondando ha fatto l'esperienza che c'è una spinta dal basso che fa riemergere e riemergere in un modo tale da non affondare mai più.

Questo racconto mostra che la via che Dio propone è paradossale, incredibile, pericolosa, discutibile ... tutto quello che vuoi, però questo racconto dice che Dio è il vero amico, che conosce la via per vincere i nemici, per non perdere la vita, anzi per trovarla, per acquistare una vita piena su cui la morte non ha più potere.

Questa è la PAROLA e noi dobbiamo elaborare racconti in merito a questo dentro una vita di famiglia.

Il secondo elemento è l'ACQUA, che gioca un ruolo fondamentale in tutta l'esperienza del popolo di Dio, che è posto dal Signore in un giardino che può diventare deserto, a causa della stoltezza, dei peccati dell'uomo... (vedi per es. Gen 3;13,1ss); allora ci si domanda: è possibile che il deserto torni a essere un

giardino? I profeti dicono: sì, è possibile. Il protagonista di questo cambiamento è il Signore che verserà acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Ne parla *Isaia 44,3; 55,10*, ne parla Zaccaria, ne parlano i salmi. L'acqua è l'elemento fondamentale per gente che vive costantemente ai bordi del deserto o addirittura nel deserto: la salvezza è trovare l'oasi, trovare una sorgente. Del resto, che l'acqua sia un elemento fondamentale lo mostra anche l'esperienza umana e la scienza stessa. Senza acqua si muore, senza cibo si può campare anche molto a lungo, senza acqua no. Un neonato al 75% è formato da acqua, un uomo adulto al 60%, le donne 50, 55% di acqua: noi siamo fondamentalmente acqua! Ma l'acqua può essere sporca o pulita, potabile o avvelenata! L'acqua pulita disseta e lava la sporcizia. Ho lavorato tutto il giorno, sono sudato marcio, mi faccio una bella doccia. Ma nella Bibbia si parla di un'acqua viva? Che vuol dire acqua viva? Vuol dire corrente. L'acqua corrente, non l'acqua stagnante. Se sono sporco e faccio un bagno in uno stagno di acqua stagnante, pieno di porcherie di batteri e di erba marcia, la mia situazione peggiora: ci vuole l'acqua pulita, corrente. Nella Bibbia si parla anche di un'acqua di morte, di acque caotiche dove, se non interviene lo Spirito di Dio, è impossibile che sorga la vita (Gen 1); ci sono le acque anche del diluvio che spazzano via tutto.

La riflessione biblica però arriva a dire che le stesse acque che servono per mettere in salvo gli israeliti - le acque del Mar Rosso - sono le stesse acque che invece fanno morire il faraone e tutto il suo esercito.

Quindi l'acqua sì, ma quali acque? E come si entra nel modo giusto nelle acque? Nell'acqua si può annegare o ci può salvare. Vita o morte nello stesso elemento.

Interessante per es. come Isaia parla dell'acqua; dice al re di Giuda e al popolo che stanno facendo una politica di alleanze internazionali per mettersi in salvo, dice «*Voi disprezzate le acque di Siloe (la piccola sorgente ai piedi della città davidica) e invece date tanta fiducia alle acque impetuose dell'Eufrate (il grande fiume)*». Ci sono perciò acque che sembrano valere poco e ci sono grandi acque, tanto potenti e tanto importanti che però non sono buone. Isaia dice: voi cercate rifugio contro i Siriani e il Regno del Nord presso gli Assiri e saranno proprio gli Assiri che vi distruggeranno; voi disprezzate la piccola sorgente che il Dio vi ha dato, confidate nelle grandi potenze, le grandi acque dell'Eufrate, ma state facendo un errore clamoroso.

C'è l'acqua del fonte battesimale che sembra una cosa da niente e viene spontaneo pensare: *cosa vuoi che facciamo queste poche gocce qui, io ho bisogno di una doccia clamorosa, di starci un giorno, una vita intera sotto la doccia per ripulire la mia vita*. E invece no! Il fonte battesimale è sufficiente per ripulirsi per tutta la vita, per ripulire tutta la tua storia. Tutti i sacramenti, e il battesimo per primo, sono fatti di cose povere, piccole, facilmente disprezzabili. Di fronte a esperienze religiose travolgenti, entusiasmanti, coinvolgenti e scenografiche, che suscitano grandi emozioni (tante proposte religiose sono fatte così) i sacramenti sono una robetta. Ma siccome è il Signore che abbassa ciò che è grande e innalza ciò che è piccolo, ecco che la piccola acqua del Battesimo ti cambia la vita per sempre.

La terza parola chiave è lo **Spirito**. Anche per lo Spirito la logica è sempre la stessa: è un soffio piccolo, un alito di vita, che Dio immette nell'argilla e che rende vivi. È quel principio che anima dal di dentro una persona e la rende parente di Dio. Ma c'è anche uno spirito cattivo, malvagio, che suscita falsi profeti e allontana dal Vivente facendolo precipitare in un abisso di morte.

Questi tre elementi - Parola, Acqua, Spirito - molto spesso sono un mix. «Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo, così ogni mia parola...» (Is 55): l'acqua e la parola. In tanti racconti, in tante profezie, si equivalgono, si mixano. E questo riguarda il passato, il presente e anche il futuro.

Una parola sul futuro. Qui ci aiuta il testo di *Ezechiele 47*. Lo riassumo brevemente. Il profeta che vive in esilio a Babilonia sa benissimo che il tempio di Gerusalemme è distrutto, però lui ha questa intuizione che quell'acqua che si usava nei sacrifici al tempio di Gerusalemme, raccolta in una grande vasca, tornerà a sgorgare dal tempio, scenderà nella valle del Cedron, arriverà nella valle del Giordano, nel Mar Morto, cioè dove non c'è possibilità di vita, e ritrasformerà questa valle, dove regna il deserto più totale, in un giardino, come era all'inizio, risanando la creazione devastata dai peccati degli uomini. San Giovanni infine parlerà dell'acqua che esce dal costato di Cristo e in Apocalisse 22 dell'acqua che esce dal trono

dell'agnello e che risana tutto: «Mi mostrò poi *un fiume d'acqua viva* limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. <sup>2</sup> *In mezzo* alla piazza della città e *da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita* che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; *le foglie* dell'albero servono a *guarire* le nazioni». Quindi dalla visione di Ezechiele al Vangelo di Giovanni, all'Apocalisse, costante è l'affermazione che il Signore Dio, attraverso il Figlio, fa scendere un'acqua capace di risanare la terra diventata deserto a causa dei peccati degli uomini.